



8

Letterat. italiane

—

Compon. di Musica

Cost. II. N. 20.

CANTATA
A TRE VOCI
 IN OCCASIONE DELLA CONVERSAZIONE
CON FESTA DI BALLO
 Data la sera delli 11. Novembre 1760.
 ALLI ECCELLENTISSIMI PRINCIPI
DON LODOVICO
 E DONNA
FAUSTINA REZZONICO

Nipoti della Santità di Nostro Signore
CLEMENTE XIII.

D' ORDINE DELL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSE SENATO
 Nel loro felicissimo arrivo in Bologna.



IN BOLOGNA

Per il Sassi Successore del Benacci. Con licenza de' Superiori.

CANTATA

A TRE VOCI

ATTORI.

ACI.

TIRSI.

ELPINO.

Per angustia di tempo, avendo dovuto il Poeta comporre la presente Cantata nel breve spazio di poche ore, e porta in Musica il Mastro di Capella nella medesima scarsezza di tempo, non ti rechi meraviglia, o Lettore, se nella Cantata medesima ravviserai la traccia di alcune Arie vecchie di altri Autori, essendo stato necessario adattarle alla meglio al presente argomento Ariette date a caso da Musici, perchè da essi in altri tempi cantate.

III

PARTE PRIMA.

Aci.



H, corri amico Tirsi: E qual rimbomba

A quest' aer dintorno

Di timpani, e di squille

Bellicoso fragor? L' orribil Marte

Forse i felinei campi oggi minaccia?

Ah, parla amato Tirsi.

Di timor tremo, e tu mi ridi in faccia!

Tirsi. Nò, non ti offender Aci. Il rider mio

Non è insulto. Del core un lieto affetto

Sù le labbra lo spinse, e fù diletto.

Aci. Ma qual ragione hai di goder?

Tirsi. M' ascolta.

Dalle Felinee mura

Spargesi il lieto suon. Bologna aspetta

Augusta coppia, eletta,

Coppia gentil, che tutta Italia onora.

Festeggia il lieto arrivo. Altro per ora

Dirti non sò. Narrerò il resto poi

Elpin, che frà momenti

Dalla lieta Città tornerà a noi.

Aci. Grazie alla tua pietà. Fuggì il timore.

Quanti diversi affetti

Succedon l' uno all' altro entro d' un core.

A 2

Veg-

Veggio il Mar tornato in calma,
 Il timore, e lo spavento
 Più non turbano quest' alma,
 E la pace io sento al cor.
 Dopo tanti crudi affanni,
 Tirsi mio, più non pavento
 Della forte il rio tenor.

Elpino. Aci, Tirsi. Ah, che il Solè a più bel giorno
 Non mai le porte d' Oriente aprio.
 L' illustre coppia eccelsa
 Che impaziente omai Felsina attende
 Dal gran fonte discende,
 Che diè già il sangue altero
 Al gran Pastor, ch' hà in Vaticano impero.
Tirsi. Città felice. Essi spiegar potranno
 Al tuo Padre, e Signore
 Quanta serbi a lui fè, rispetto, e amore.
 In lei del cor la fede
 Fù sempre mai sicura.
 Quando promette, e giura
 Mai più non cangia amore;
 Non sà che sia rigore,
 Non sà che sia ingannar.
 E pur non hà rossore,
 Chi fedeltade oblia,
 Come il tradir non sia
 Gran colpa nell' amar.

EL

Elpino. Chi sà; gli antichi danni
 Forse stan per finir. Confida, e spera
 Felsina omai. Quel che ti splende in volto
 Insolito gioir, par che prometta
 Miglior destin. T' ama il gran Padre, e amore
 Dalla coppia gentil forse otterai.

Perche fra dubia speme errando or vai?
 Così frà doppio vento
 Dubio nocchier tal' ora
 La combattuta prora
 Dove girar non sà.
 Che se al viaggio intento
 L' uno sceguir procaccia,
 L' altro si trova in faccia,
 Che trattener lo fa.

Aci. Che più si tarda omai. Al prato, al colle
 Alle agresti capanne
 Si dian le spalle, alla Città si voli,
 E secondisi intanto
 Il giubilo comun col nostro canto.

Coro. Venite illustri Eroi
 Di Roma onor primiero,
 Venite, un Ciel straniero
 Questo non è per voi.

PAR-

PARTE SECONDA.

Tirsi.



Aspettato momento ecco pur giunse,
E già gli Illustri Sposi
Reser beati alfin gli avidi sguardi.
Oh quanti pregi hà il Cielo in lor rac-
colti!

Chi di FAUSTINA i vezzi,
Chi la rara virtù, chi la bontade
Di quel bel cor pinger potrà già mai?
Ah, che un silenzio umile,
Più, che un vano parlar li spiega affai.

Le parla in volto amore,
Parla dal vago ciglio,
E ti favella al core
La dolce maestà.

Frà lacci di tal forte
E' caro anche il periglio,
E, avvinto in tai ritorte,
S'odia la libertà.

Elpino. Ma del gran LODOVICO
Come cantar l'eroico cor, la gloria?
Oh dell' adriaco Mar Donna, e Regina,
Tu che in sen gli infondesti
L' alte virtù, tu le descrivi appieno.

L'al-

L' alma pietà che hà in seno,
Il gran consiglio, amico sol del vero,
L' alma real, degnissima d' impero.

Rè non sei, ma senza regno
Già sei grande alpar d' un Rè.

Quando è bella a questo segno
Tutto trova un alma in sè.

Aci. Qual meraviglia, o amici,

Che tal valor ne due gran cor si chiuda?
Dell' immortal gran ZIO, dal gran CLEMENTE
L' altero esempio a tal splendor gli addusse,
Quasi in lor tempio il Mondo
Fortezza adora in lui, clemenza, e fede,
E l' inefabil sapienza, in cui
A' figli suoi render sà dolce, e caro
L' adorabile impero,
Parli pietoso, o mostrisi severo.

Quel cenno adorato,
E' grato, t' accende,
Se lieto ti rende,
Se mesto ti fà.

Non serve davvero
Quell' alma, che ingrata
Non ama l' impero
Di tanta bontà.

Tirsi. Oh, con qual gioja accoglierà il gran Padre,
Frà

(VIII)

Frà pochi dì, l' illustre coppia eletta!

Acti. Frà pochi giorni? Ahime! Noi dunque privi

De cari, e dolci aspetti

Sì tosto, oh Dio, dovrem restar?

Elpino. Pur troppo.

Ah, che il pensier crudele omai ne invola

Ogni piacer dal core,

E sol v' imprime, oh Dio, pena, e dolore.

Coro. Non partite, illustri Eroi,

Amor nostro, onor primiero.

Non partite. Un Ciel straniero

Nò non è questo per voi.



023276

